

Approfondimento

Il dinamico volume del santuario della Beata Vergine del Castello domina l'abitato di Fiorano dall'alto di un eminente rilievo collinare, sede fin dal Medioevo di un castello fortificato. Nei primi anni del Cinquecento fu decisa dagli Este la distruzione del castello, allora di proprietà dei Pio di Savoia, per evitare che potesse essere utilizzato dalle truppe pontificie. Conseguentemente si ordinò il trasferimento della popolazione che vi abitava nel borgo ai piedi del colle, processo che tuttavia richiese alcuni decenni, tanto che la rappresentazione affrescata del borgo di Fiorano presente nella sala delle Vedute del castello di Spezzano mostra il colle ancora denso di abitazioni. Nel 1558 l'esercito spagnolo diede alle fiamme queste case.

Proprio a questo episodio risalgono le origini del santuario. Infatti, al termine dell'incendio si trovò miracolosamente illesa l'immagine della Madonna affrescata sul portale dell'antico castello. Le numerose offerte convinsero la comunità fioranese a staccare l'affresco e a collocarlo in un oratorio di nuova costruzione. In seguito alla peste del 1630, che risparmiò Fiorano, per intercessione – si disse – della Madonna del Castello, si decise di costruire un santuario monumentale, con l'appoggio del vescovo di Modena e del duca Francesco I. Dopo aver richiesto un progetto a Prospero Pacchioni, che non soddisfece completamente la comunità, Francesco I propose Bartolomeo Avanzini, architetto appena arrivato a Modena per seguire il cantiere dell'erigendo palazzo ducale.

Il santuario di Fiorano è dunque la prima opera architettonica di Avanzini, che imposta il suo progetto su una pianta centrale, un modulo tipico fin dal Quattrocento per santuari dedicati alla Vergine; la planimetria a croce greca con cupola centrale e piloni angolari smussati è comunque piuttosto attardata su modelli ancora cinquecenteschi, caratteristica che pare tipica dell'architetto anche nella progettazione del palazzo modenese. L'alta cupola, realizzata in materiali leggeri, costituisce un elemento invece anticipatore della tendenza a slanciare sempre più queste strutture. La facciata a torri si rifà a modelli del tardo Cinquecento romano, come la Madonna dei Monti di Giacomo della Porta. Va notato, peraltro, che alla morte di Avanzini (1658), la costruzione era ancora largamente incompleta. I lavori furono proseguiti da Antonio Loraghi, che realizzò tra 1666 e 1669 la canonica del santuario. Il fratello Tommaso Loraghi invece realizzò il sontuoso altare maggiore in marmi colorati.

Nel 1683 il cantiere fu improvvisamente interrotto, lasciando incompiuta la facciata, completamente al grezzo e mancante della torre di sinistra. Il tutto fu completato solo a partire dal 1879 su disegni originali, per quanto parzialmente modificati, di Avanzini. Anche la cupola fu, in quest'occasione, rialzata.

Tra le opere d'arte conservate nel santuario, si ricordano, oltre all'affresco quattrocentesco della Vergine, di modesta qualità artistica, i potenti *Profeti* e i *Patriarchi*, dipinti nei pennacchi della cupola da Sigismondo Caula. Sempre di Caula erano gli affreschi della cupola, ma furono completamente rifatti nel 1866 da Adeodato Malatesta.